Gli affidi intrafamiliari: un'opportunità da gestire con cura

di *Dante Ghezzi**

L'affido intrafamiliare dei minori in difficoltà nel loro nucleo è una risorsa diffusa e applicata nel nostro paese che merita una riflessione particolare essendo strumento delicato a cui sono stati dedicati pochi studi. Esso non può essere applicato in maniera automatica in quanto possono verificarsi controindicazioni o complessità impreviste. Pertanto si propone una metodica falsificazionista per garantirsi che la scelta dell'affidamento intrafamiliare sia idonea, corretta e non succube di un ottimismo ingenuo. Vengono affrontati altresì sia la questione della definizione di un progetto da cui non ci si può esimere se non si vuole cadere nello spontaneismo, sia il tema classico ma spesso lasciato ai buoni propositi del lavoro in équipe e quindi l'attenzione al recupero delle competenze genitoriali venute meno.

Parole chiave: affidamento, intrafamiliare, valutazione.

L'affidamento familiare è sotto tiro. Un istituto di grande valore per la tutela dei minori a disagio per le difficoltà di vita nella propria famiglia naturale viene messo in discussione dopo le accuse prodotte dalla magistratura inquirente per i fatti di Bibbiano. Riaffiora l'idea antica della famiglia naturale come buona e bella per definizione: ogni famiglia originaria è comunque santa e immacolata, nessuna macchia la può toccare. Ingenuità o furberia? Chi obietta su eventuali disagi, fatiche o arriva a parlare di possibili maltrattamenti ai figli attacca la famiglia come istituzione fondante la società, parla a vanvera e quindi si taccia.

Siamo di fronte a una falsa e strumentale difesa della famiglia tradizionale, quella che nel progetto di Legge Pillon arriva a sostenere che la separazione coniugale, anche a fronte di gravi problematiche che rendono

* Psicologo e psicoterapeuta, Centro Tiama Milano, Scuola Mara Selvini Milano.

dannosa ai grandi e ai piccoli la convivenza, va guardata con sospetto e ostacolata.

Tutti gli operatori psicosocioeducativi sostengono che la famiglia sia fonte e alimento di vita insostituibile per la crescita dei figli e per il loro affacciarsi alla vita: perché essa propone e apre all'amore attraverso le vie della prossimità e dell'accoglienza. Al contempo non va sottovalutato che proprio la famiglia, quando si manifestano circostanze negative anche gravi, possa diventare il luogo dell'abbandono, del rancore, della violenza, del dramma, della pazzia e perfino della tragedia. In questi casi che fare? Mentre nelle situazioni irrimediabili la scelta adottiva rimane l'opzione adeguata, nelle situazioni in cui invece si intravede una possibilità di recupero trovare *per un bambino che sta male a casa sua* un'altra famiglia per un tempo breve o lungo resta il senso dell'affidamento familiare. Perché se un figlio non può restare nella sua famiglia bisogna, ogni volta che sia possibile, offrire come alternativa prioritaria un'altra famiglia che lo accolga e lo accompagni. Senza togliere valore alle soluzioni comunitarie di qualità, qualora la scelta familiare risulti motivatamente non idonea o non praticabile.

1. Condizioni sempre favorevoli?

Numerose riflessioni, specie a commento di esperienze positive o di altre meno riuscite, sono state prodotte nel nostro paese da esperti, operatori, famiglie affidatarie. Quando si parla degli affidi solitamente ci si riferisce a quelli eterofamilari, i più praticati dal Tribunale per i minorenni e dai servizi sociali, con un intervento coattivo che, attraverso un dispositivo giudiziale, sminuisce temporaneamente ma formalmente le competenze dei genitori naturali e definisce, seppure a grandi linee, la tipologia dell'affido. Ma esistono anche gli affidamenti in cui la risorsa di supplenza genitoriale, educativa e affettiva, viene reperita all'interno della famiglia allargata, tra nonni, zii, fratelli, cugini e altri parenti: si tratta degli affidi intrafamiliari. Non conosciamo ovviamente le collocazioni che avvengono di fatto, per tempi contenuti, magari per supplire genitori temporaneamente malati o assenti per lavoro; ci riferiamo agli affidi a parenti disposti dal giudice minorile, cercati e trovati vicino al bambino, al ragazzo e al suo contesto di vita. Pur essendo nel Paese maggiore il numero degli affidi etero familiari di minori italiani, attestato al 62%, il numero di quelli realizzati all'interno della parentela è pari al 38%, con maggior applicazione nelle zone del sud e delle isole[1].

Un moto istintivo ci può portare a dire che l'affido intrafamiliare è un'ottima scelta. Se un bambino o un ragazzo non può restare a casa propria potrà

1. Quaderno 66, 2019, Istituto degli Innocenti, Firenze.

essere collocato presso parenti disponibili, mantenendo dei rapporti affettivi che lo individuano e lo distinguono. È bello pensare che, se non si può temporaneamente provvedere ai propri figli, qualcuno di noi, tra fratelli, nonni, zii ci possa dare aiuto e garantisca vicinanza affettiva ed educativa, sappia tenerli con sé. Ciascuno di noi, presumo, se si trovasse in contingenti difficoltà, per i propri figli preferirebbe una simile soluzione. Certo occorre assicurarsi che le relazioni all'interno della famiglia allargata siano di buona qualità e non siano state inficiate dal negativo funzionamento del nucleo familiare che porta a ipotizzare l'allontanamento del minore.

Proviamo ad entrare maggiormente in argomento. C'è poca letteratura sul tema in Italia, si nota un riferimento in un contributo di Marco Chistolini[2]; esistono due sole ricerche, a Milano[3] e a Mantova[4].

Ma non sempre le condizioni sono buone o sufficienti. Il rischio, riguardo alla lettura della positività dell'accesso alla famiglia estesa, è quello di un ottimismo ingenuo. Infatti, se le situazioni di problematicità del nucleo che non è più idoneo a mantenere con sé i figli sono pesanti per violenza, droga, alcool, odi familiari, maltrattamento, trascuratezza, credibilmente la rete familiare non ha funzionato adeguatamente, non sapendo né prevedere, né correggere i disfunzionamenti che si sono evidenziati. Vediamo alcune situazioni.

Antonello è un giovane padre, abbandonato dalla moglie che lo ha lasciato col loro bambino di cinque anni per andarsene con un altro uomo. Egli si occupa con affetto del piccolo Elio, ma si sente per molti aspetti incompetente; chiede aiuto ai suoi genitori che però a malapena seguono Elio nelle ore dopo l'uscita dalla scuola materna prima che egli torni dal lavoro. Essi lo rimproverano continuamente per la sua scelta di sposare una donna inaffidabile: per loro lui è il figlio malriuscito, lo apostrofano malamente con espressioni dure: "sei il solito cretino, dovevi darci retta, adesso hai un bambino e non lo sai neanche accudire". Si dedicano invece molto alla figlia maggiore che ha una salute fragile, un marito che viaggia per lavoro; quindi le danno un grande aiuto per i suoi due bambini. Quando Antonello deve passare a gestire turni di lavoro scomodi e faticosi che dovranno durare per un intero anno egli capisce che non riesce a tenere il bambino con sé. Confida alla educatrice della scuola materna la speranza che i suoi genitori possano tenere con loro il bambino. Ma date le circostanze di bassa disponibilità e il giudizio di biasimo e svalutazione, potranno i suoi genitori essergli di aiuto?

Oltre alle problematiche situazioni connotate da biasimo e svalutazione esistono quelle caratterizzate da avversione verso i servizi considerati intriganti

2. M. Chistolini, *Affido sine die e tutela dei minori*, FrancoAngeli, Miano 2015. L'autore ha in preparazione una pubblicazione specifica.

3. *Il peso degli affetti. Una ricerca sull'affido a parenti nella provincia di Milano*, pubblicato dalla stessa Provincia di Milano, 2008.

4. Ricerca promossa nel 2011 da Familynet, Mantova.

e invadenti, in cui i parenti disponibili chiedono ai genitori in difficoltà di evitare gli aiuti esterni.

Mariuccia, madre nubile, si sente aiutata dai propri fratelli maggiori e dal padre rimasto vedovo nella cura delle due gemelline di quattro anni. È conosciuta dai servizi sociali che l'hanno molto sostenuta prima della gravidanza quando era tossicodipendente, anche mediando con la famiglia originaria che in quel periodo la rifiutava aspramente. Con i servizi Mariuccia è quindi rimasta in buoni rapporti e approfitta del loro appoggio. Quando incontra un uomo che sembra promettere a lei e alle bambine affetto e dedizione si sente rinascere. Con lui, che sta intraprendendo una interessante impresa lavorativa, si impegna a seguirlo per alcuni mesi in località distante dalla città di residenza. L'assistente sociale di riferimento le è accanto, garantendo il monitoraggio opportuno. Ma i fratelli le dichiarano che "accetteranno di farsi carico durante la settimana delle bambine solo se lei taglierà i ponti, finalmente, col servizio sociale che da troppo tempo mette il naso nella nostra famiglia". Potrà finire bene?

2. Differenti situazioni

Proviamo allora a distinguere tra differenti situazioni.

Situazione A. Partiamo dagli affidi intrafamiliari che vengono prospettati quando ci sono difficoltà anche gravi, ma senza responsabilità dirette: malattia di un genitore, morte di un genitore che lascia l'altro impreparato e indebolito, lontananza forzata per motivi di lavoro o altre impreviste gravi problematiche. Presumibilmente in questi casi la rete familiare è presente e può essere già efficace o almeno attivabile; se c'è disponibilità essa va opportunamente utilizzata. Poi occorrerà capire quale progetto e quale durata si prospetta, fino a quando quel figlio, quei figli dovranno restare affidati: temi cruciali, da considerare in sede di progettazione dell'affido per non correre i successivi rischi di evoluzioni non volute o previste, magari di conflitti per il *possesso* di quel minore o, al contrario, per la incapacità a gestirlo o addirittura a sopportarlo.

Gianluigi ha 8 anni e frequenta la terza elementare. Suo padre Corrado lavora coma camionista in una grande impresa europea e resta assente da casa per 15 giorni al mese. Improvvisamente la madre Flavia rimane vittima di un incidente stradale che la invalida gravemente, la obbliga a una serie continua di interventi chirurgici ricostruttivi e la porta a una seria depressione che la condizionerà per il futuro. Corrado, pur molto preoccupato, non può modificare il suo assetto lavorativo e continua i trasferimenti all'estero. Flavia e Corrado sono ambedue figli unici. Delle due nonne di Gianluigi presenti nessuna è in grado di curare a lungo il bambino. Dapprima i geni-

tori dei compagni di classe di Gianluigi si organizzano per ospitare il bambino a turno nelle proprie case, poi diventando chiaro che per almeno un anno Flavia sarà sottoposta a pesanti cure, si prospetta l'ipotesi di un affido. Si candida Clara, una cugina di Corrado, madre di altri due bambini, che si è attivata fin dall'inizio. Il servizio sociale, allertato dalla scuola, dichiara la propria disponibilità ad appoggiare la disponibilità della cugina Clara e verifica, col consenso familiare, data la gravità sanitaria della situazione e la bassa prevedibilità dei tempi di risoluzione, l'opportunità di un affido sancito dal Tribunale per i minorenni. Soltanto oltre due anni dopo, all'inizio della prima media, Gianluigi tornerà definitivamente a casa, mentre il legame del suo nucleo e quello della cugina resterà importante e duraturo.

Situazione B. Consideriamo le situazioni in cui si prospetta un affidamento intrafamiliare di un figlio mentre sono evidenti situazioni di responsabilità da parte dei genitori: gravi inadempienze nella cura, fino alla trascuratezza, al maltrattamento o alla violenza assistita. In questi casi possiamo ritenere con alta credibilità che la rete familiare non abbia funzionato nel tempo: per incapacità a prevenire o a monitorare il crescente disagio espresso dal nucleo, per conflitti antichi che hanno reso difficili i rapporti di aiuto, per atteggiamenti di stigmatizzazione e critica pregressi provenienti da una o ambedue le famiglie di origine nei confronti di uno o dei due genitori. Questo può comportare, insieme ad una svalutazione del nucleo, ad una stigmatizzazione dello stesso loro figlio, anch'egli segnato da giudizio negativo perché proveniente da genitori criticati e disfunzionali: *il figlio dei disgraziati.* E conseguentemente *non voluto da nessuno* o rimpallato da tutti. Altra controindicazione a un affidamento intrafamiliare sorge quando le rivalità tra le due famiglie di origine comportano inimicizie che, dopo un eventuale collocazione del figlio presso parenti di una delle due famiglie di origine, potranno privare il bambino di ogni futuro contatto con l'altro ramo e conseguentemente portare alla rottura di rapporti di consuetudine e affetto con nonni, zii, cugini. In altri casi, in queste situazioni di evidente responsabilità dei genitori verso il bambino, potrebbe paventarsi anche una scelta affidataria intrafamiliare senza prospettive di rientro nel nucleo, qualora il giudizio su uno o ambedue i genitori sia senza appello: *questi genitori, questa madre, questo padre sono e resteranno incapaci e incompetenti per sempre, quindi vanno espropriati dei loro figli.* Non possiamo non ricordare la numerosa e tragica casistica degli anni Novanta riguardante i genitori tossicodipendenti. Conseguentemente all'affidamento del loro figlio ai nonni, molti genitori tossicodipendenti, per il vissuto di sentirsi espropriati della loro competenza genitoriale proprio da chi non aveva saputo precedentemente essere loro d'aiuto, morivano di overdose da eroina. Questo errore dei giudici minorili, solo dopo anni di reiterati e impropri affidi è stato superato; ma resta di monito.

Gustavo e Giacinta sono sposati da 12 anni e sono genitori ambedue molto dediti ai due figli, Sara di 10 e Leone di 6. La loro vita di coppia ha avuto momenti burrascosi per una sbandata affettiva di Giacinta mal sopportata da Gustavo anche se presto rientrata. L'episodio, precedente la nascita del secondogenito, ha scosso le due famiglie originarie che si sono schierate ciascuno col proprio congiunto, causando incomprensioni non più riparate. Quando Giacinta scopre che Gustavo usa cocaina la coppia subisce un altro scossone. Non valgono le scuse e le promesse di Gustavo, la conflittualità coniugale cresce, Giacinta aggredisce fisicamente il marito che reagisce picchiandola brutalmente, i bambini sono spaventati e chiedono aiuto ai nonni delle due parti che però non sono di supporto, restando acriticamente partigiani del proprio congiunto e accusando l'altro, entrando così in una escalation rigida. Più volte i vicini preoccupati chiamano la polizia. A scuola i figli segnalano, Leone platealmente e Sara con un calo vertiginoso delle prestazioni di apprendimento, di non sopportare più le scene di violenza assistita in famiglia. Quando il Tribunale per i minorenni incarica i servizi sociali di un'indagine e si prospetta urgente l'allontanamento dei bambini da casa viene presto verificato che la disponibilità più pronta della sorella di Giacinta a ospitare presso il proprio nucleo i bambini "a patto che Gustavo esca dalla loro vita" è del tutto impropria. Comprensibilmente Leone e soprattutto Sara non sono disponibili a perdere i rapporti col padre. L'affido intrafamiliare viene scartato e, dopo un periodo di collocazione in comunità di pronto intervento, Sara e Leone troveranno collocazione affidataria per tre anni in due diverse famiglie tra loro amiche. Al loro rientro i genitori saranno ormai separati e Sara deciderà, col consenso di ambedue i genitori, di vivere col padre.

3. Criteri per una scelta ponderata

Dopo queste riflessioni è doveroso pensare come garantirsi di non fare errori qualora si prospetti l'affidamento intrafamiliare di un minore. Possono essere considerati due criteri, in primo luogo cautela e pensiero, poi progetto.

Primo criterio: cautela e pensiero. Quando nei servizi si prospetta un affidamento intrafamiliare occorre sapere che si entra in un'area sensibile, non necessariamente favorevole, forse ardua. Pertanto si dovranno pesare sia le eventuali opportunità (non scontate) sia le possibili controindicazioni (non immediatamente evidenti). Occorre cioè considerare che al bene intuitivo della collocazione intrafamiliare non si oppongano rischi per il minore derivanti dalla complessità e dalla compromissione delle relazioni nella parentela. Occorre un supplemento di cautela e prudenza. Ritengo che in questo caso sia da proporre metodologicamente un approccio falsificazionista. Una metodica

falsificazionista non privilegia la ricerca degli aspetti positivi di una scelta ma si sofferma prioritariamente sul dubbio, sulla volontà di ricercare in primo luogo e precocemente le controindicazioni, allo scopo di parare eventuali errori dettati da ingenuo ottimismo. In questa ottica occorre chiedersi in primo luogo: "se pensiamo a un affidamento intrafamiliare e individuiamo già un soggetto che potrebbe dichiararsi disponibile ad accogliere quel bambino o ragazzo dobbiamo individuare i rischi presenti e futuri che il minore potrebbe incontrare, fino a mettere eventualmente in dubbio la positività di questa ipotesi di lavoro". Una serie di domande possono farci da guida:

- il sistema della famiglia allargata, delle due famiglie di origine, è parte del problema? Cioè ha contribuito alla situazione di malessere che porta alla necessità dell'allontanamento del minore o per lo meno non ha saputo correggere la sua evoluzione negativa?
- c'è sostegno generalizzato e solidarietà verso i genitori del nucleo in difficoltà o invece sono presenti accuse che membri importanti della famiglia allargata avanzano verso i genitori del bambino? Ci sono divisioni di giudizio tra le due famiglie di origine dei genitori o all'interno di ciascuna di esse?
- i genitori, uno di essi, è/sono considerati nella famiglia allargata tanto compromessi da ritenersi irrecuperabili? In questo caso non ci sarà il rischio che il figlio affidato viva un conflitto di lealtà dovendo scegliere se essere fedele ai genitori o a chi lo accoglie?
- quali conseguenze potrebbe avere nello sviluppo del figlio la circostanza di un eventuale conflitto tra le due famiglie sull'affidamento a parenti di una delle due parti? Che azione intraprendere se una delle due famiglie estese vede l'affido come azione contro l'altra o attribuisce all'evento una funzione di riscatto o rivalsa?
- come considerare un sistema familiare in cui non vengono offerte garanzie su come gestire i rapporti del figlio affidato con i suoi genitori (visite, contatti)?
- come garantirsi che i servizi incaricati della vigilanza e del monitoraggio dell'affido non vengano boicottati in una sorta di "facciamo noi, voi state fuori?"

A integrare il processo presentato appare anche opportuno considerare le figure eventualmente candidate a prendere con sé il bambino o il ragazzo per valutarne l'idoneità di base, prima ancora di entrare nel campo specifico delle competenze educative e delle qualità affettive. Potrebbe trattarsi di chi fattualmente si è trovato il piccolo in casa, collocato per contingenti eventi drammatici e se ne vede condizionato. O di qualcuno spinto da figure importanti nella costellazione familiare a prendersi responsabilità per "difendere l'onore della famiglia". O di chi sostiene quasi ideologicamente "mai in comunità o presso un'altra famiglia". Oppure di chi tiene meno al bambino che al nome e alla dignità della famiglia originaria. E via con simili interrogativi che implementano la riflessione falsificante.

Se le risposte ai quesiti suesposti sono anche se solo in parte non rassicuranti il processo di falsificazione dell'ipotesi di affido intrafamiliare sarà utilmente servito a fare accantonare simile progetto come troppo rischioso, a metterlo opportunamente fuori gioco.

Secondo criterio, il progetto. Se la procedura di falsificazione si conclude invece con lo sviluppo di una decisione che toglie obiezioni all'affidamento intrafamiliare si dovrà pensare a un progetto di affido utilizzando la disponibilità di soggetti della cerchia familiare allargata, evitando il rischio di procedere con poca riflessione. Un affido intrafamiliare è un'operazione complessa, come ci dice la pluridecennale esperienza degli operatori, delle famiglie affidatarie, dei minori affidati e delle loro famiglie di origine. Un'operazione non semplice che, se non ben preparata, si rivelerà spesso deficitaria con danno per tutti gli attori. Un affido va fatto bene.

In fase preliminare deve essere individuato il referente nel campo dei servizi, in assenza del quale l'affido procederà dentro uno spontaneismo non controllato che porterà o a un successo puramente casuale o a complicazioni per la latitanza di chi ha compiti di monitoraggio. Questa figura può coincidere con chi ha scoperto e monitorato il caso fin dall'inizio, salvo incompatibilità verificate.

Quindi occorre predisporre una valutazione tecnica di chi si candida, ponendo attenzione alle competenze affettive ed educative, presumendo che, per un affidamento intrafamiliare, non ci sia una lista di concorrenti ma sia stato individuato un soggetto o una coppia disponibile. Per simile operazione andrà coinvolto uno psicologo esperto in affidamenti, di facile reperibilità se nel sistema degli operatori esiste un servizio affidi.

Occorre quindi precocemente definire qual è la squadra, l'équipe che si incarica della buona conduzione dell'affido in quanto per un'operazione complessa come l'affido un solo operatore è insufficiente come competenze, pensiero ed energie. Il fatto che una stessa figura, spesso l'assistente sociale, si sia occupata inizialmente sia delle necessità del minore sia dei problemi del nucleo, che della ricerca del soggetto disponibile tra la parentela non l'autorizza a restare il solo attore, altri vanno coinvolti. Se la coppia genitoriale è problematica ci saranno eventualmente operatori della psichiatria o delle tossicodipendenze da interpellare; se la scuola ha avuto compiti nello scoprire il disagio del minore essa non va tralasciata; se operatori della riabilitazione hanno interagito col bambino e il nucleo familiare occorre considerarli; se spicca qualche figura rappresentativa parentale significativa per il nucleo con compiti di monitoraggio affettivo e regolativo anch'essa, seppure come componente *sui generis*, va presa in considerazione.

A questo punto va definita la tipologia del progetto; occorre particolare riflessione per specificare obiettivi, gestione dei rapporti, modalità di sostegno e vigilanza, garanzie, durata prevedibile. Non solo è auspicabile ma necessa-

rio che si definisca il significato dell'affido del minore a un parente. Anche qui occorre porsi interrogativi.

Si prospetta un affido che avrà semplicemente valenza di una supplenza affettivo-educativa in assenza non colpevole dei genitori o va considerata anche una dimensione riparativa per i danni che il figlio ha subìto?

Occorre considerare una qualche forma di regolazione dei rapporti con i genitori da cui il figlio viene allontanato o si lascerà spazio alla spontaneità non ritenendola nociva?

Quale sostegno e supporto andrà previsto, eventualmente a partire da quello economico fino al monitoraggio agli affidatari, qualora si ritenga – credibilmente – non sufficiente il consenso e l'alleanza del gruppo familiare allargato?

Si prevedono compiti di vigilanza sul corretto impianto e svolgimento dell'affido, in particolare vista la dimensione intrafamiliare, a prevenire e correggere complicazioni derivanti dalla evoluzione delle dinamiche relazionali? Questo punto è particolarmente delicato in tutte le situazioni in cui ai genitori è stata imputata una responsabilità primaria nella costruzione del disagio del nucleo che ha portato alla necessità dell'allontanamento del minore, anche perché è quasi impossibile che non siano sorti conseguenti giudizi e opposti schieramenti che potrebbero danneggiare il buon svolgimento dell'affido.

Il tema della durata non va sottovalutato in quanto anche le disponibilità affettive prossimali possono non durare indefinitamente; così come occorre evitare la deriva dell'accampare col tempo *diritti di possesso* sul minore in virtù della disponibilità offerta. Pertanto definire una prevedibile durata, da verificare nel prosieguo, è una forma di garanzia per tutti gli attori attivi e passivi del progetto.

Sosteniamo che occorre pensiero contro il rischio dell'approssimazione. Realizzare un buon affido è comunque un compito difficile e quindi pensare in équipe è necessario.

4. Accompagnare, agire per il cambiamento

Come ci propongono le buone prassi consolidate ogni affido familiare va monitorato, accompagnato con azioni di sostegno e con stimoli al cambiamento. Sostegno e cambiamento che devono interessare sia chi si sobbarca l'impegno dell'affido sia chi vede il proprio figlio uscire dalla propria casa e andare a vivere per alcun tempo presso altri, anche se affidabili e vicini. Solitamente la famiglia affidataria viene appoggiata in primo luogo attraverso contatti periodici almeno di un operatore dedicato dell'équipe costituita per verificare il benessere del minore e della famiglia affidataria. Non è bene, nel caso dell'affido intrafamiliare, ritenere superfluo questo supporto, essendo l'affidamento un delicato processo nel tempo che riguarda lo sviluppo del

benessere delle persone. Un secondo supporto deriva dalla partecipazione ai gruppi delle famiglie affidatarie, occasione privilegiata perché il sostegno si origina opportunamente dal confronto con i pari, le altre coppie affidatarie.

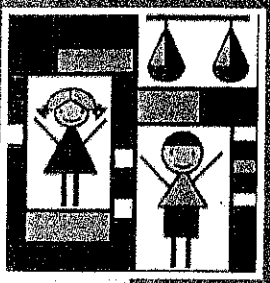
Quanto alla famiglia di origine un compito fondamentale si pone tutte le volte che si è individuata una responsabilità dei genitori nella creazione di quel disagio nel sistema del nucleo familiare che ha condotto o fatto decidere per la scelta dell'allontanamento (situazioni B). Si tratta di un punto cruciale su cui si sono storicamente spese riflessioni importanti, anche se a volte con insufficienti applicazioni operative: i genitori tanto disfunzionanti da richiedere che i loro figli vengano collocati in luogo sicuro e protetto vanno aiutati a recuperare le loro competenze ogni qualvolta ciò sia possibile, a vantaggio dei loro figli, del loro diritto ad avere dei (buoni) genitori e di loro stessi[5]. Ciò comporta che nel progetto affidatario venga previsto un intervento puntuale di valutazione della recuperabilità delle competenze genitoriali, senza il quale l'unico soggetto a cui viene deputato il cambiamento è paradossalmente il più debole, il minore affidato. Il tema è importante: con la penuria delle risorse psicosocioeducative e i tagli di spesa che non garantiscono nelle regioni livelli adeguati alla sanità e alla salute affettiva e mentale, il rischio è che ai genitori a cui viene opportunamente allontanato il figlio non si dedichi magari neppure un minimo accompagnamento di valutazione di recuperabilità e di sostegno.

Conclusioni

Abbiamo voluto proporre una riflessione sull'affido intrafamiliare, istituto molto praticato ma su cui pensiero e ricerca critica sono poco significativi. Si tratta di un intervento spesso utile se non prezioso che, come abbiamo cercato di dimostrare, va condotto con un supplemento di riflessione proprio per la sua delicatezza e la non automaticità applicativa. In particolare ci siamo fermati sulla metodica falsificazionista, utile a dirimere precocemente le opportunità dai rischi di ottimismo ingenuo; e quindi sulla necessità di costituire un progetto e di non affidarsi alla buona volontà e al caso. Con un presidio, che ci deve sempre animare: pensare bene e non da soli, quindi agire bene in équipe nell'interesse dei più piccoli; per non rischiare che essi nella nostra società sempre più tecnologica, ma anonima e spesso approssimativa, siano curati con passione e competenza insufficienti.

5. Vedi il classico S. Cirillo, *Famiglie in crisi e affido familiare, guida per gli operatori*, Nis, Roma 1986. Tra altri autori vedi Dante Ghezzi, Marco Chistolini, Francesco Vadilonga.

Minori giustizia



Rivista interdisciplinare
di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali
sulla relazione fra minorenni e giustizia

Minori fuori famiglia

- Le ragioni della specializzazione nei percorsi della giustizia minorile e familiare
- I monitoraggi nazionali dei "fuori famiglia"
- Il sistema della tutela minorile
- Minori fuori famiglia in Europa: Italia a confronto
- Gli affidi intrafamiliari
- Sull'art. 403 cod. civ.: una riforma necessaria
- Comunicazione fra uffici giudiziali e rapporti con i media
- Il "codice rosso" e la tutela della vittima minorenne
- I nodi nella valutazione e negli interventi terapeutici e giuridici
- Le Corte costituzionale di fronte al "nuovo" ordinamento penitenziario minorile

FrancoAngeli

n. 1/2020